L'America trae il primo bilancio della presidenza Carter

Un anno alla Casa Bianca

Il conto per ora non è considerato attivo né passivo - Tra gli insuccessi figura il piano energetico, tra gli equivoci la campagna sui diritti umani, discussa è la politica estera - Resta il fascino del personaggio e quel clima di novità che ha portato

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Carter è in giro per il mondo e qui, come è inevitabile a fine d'anno, si fa il bilancio della sua gestione della Casa Bianca. Non è né attivo né passivo, o almeno non lo è in modo vistoso. Ciò non vuol dire che l'opinione pubblica guardi a lui con indifferenza. E' vero, se mai, il contrario. In fondo la sua carta principale rimane quella di tener desta la curiosità della gente. A un anno di gestione piena delle cose d'America, ci si interroga ancora sul «personaggio Carter». Non è poco. Significa, quanto meno, che da lui ci si attendono sorprese. Ho scritto una volta scherzosamente, che in America era nata la «carterologia». Essa è tuttora viva. Per un presidente che ha suscitato e suscita passioni, opposizioni drastiche o consensi pieni è un fatto importante. Taluni si domandano se egli giochi consapevolmente il ruolo del personaggio un po' misterioso fidando, come una volta si usava fare, sul fascino della «distanza» che dovrebbe esercita chi esercita il potere e chi lo subisce. Può darsi che ciò faccia parte della sua «sapienza». A me comunque non pare. E in ogni caso non credo che questo sia un quesito davvero interessante. Lasciamolo, dunque, agli americani. Pare che si divertano.*

Guardiamo, piuttosto, ai fatti. Al bilancio dell'azione. Carter era partito su due idee centrali: la battaglia per l'energia e quella sui «diritti umani». Egli stesso ha ammesso, sia pure indirettamente, di aver quasi perduto la prima. Il Congresso, in effetti, ha stravolto la legge da lui presentata. I portavoce della Casa Bianca dicono che andrà meglio l'anno venturo. Sta di fatto che per quest'anno è andata male. Non si capisce, in definitiva, quale politica l'America finirà per darsi in questo campo. E in quanto al potere delle compagnie petrolifere, il tentativo di Carter di limitarlo si è urtato contro una coalizione talmente potente che il presidente ha preferito fingere di non aver mai posto questa questione.

Sui «diritti umani» le cose stanno in modo un po' più complesso. Carter ha tenuto a specificare più volte, dopo l'impatto negativo che le sue prime prese di posizione avevano avuto nei rapporti con l'URSS, che la sua campagna aveva obiettivi generali e non specifici. Ma appunto negli obiettivi generali ottenere risultati apprezzabili si è rivelato più difficile di quanto Carter e i suoi consiglieri credessero. Lo si è compreso appieno quando qualche migliaio di studenti persiani hanno costretto la televisione e i giornali americani ad ammettere che il loro presidente stava ricevendo un uomo accusato di governare con il terrore. I propagandisti della Casa Bianca hanno avuto un bel dire che forse non era del tutto vero. Le immagini degli studenti incappucciati per non farsi riconoscere dalla polizia segreta dello scià hanno parlato un linguaggio ben più persuasivo.

Anche per quanto riguarda il Sudafrica Carter non è andato al di là di un embargo sulle armi che non crea problemi al regime razzista di Pretoria. Ha rifiutato, invece, di allargare la pressione con un embargo economico. Il minimo che si possa dire, volendo limitarsi a questi due esempi soltanto, è che il presidente americano deve essersi reso conto, attraverso l'esperienza, che non basta qualche discorso per poter stabilire la democrazia nel mondo in cui viviamo.

Se queste, ad ogni modo, erano le due questioni centrali, esse non erano certo le sole a costituire l'impegno di Carter. Ridurre la disoccupazione, contenere l'inflazione, promuovere la crescita economica. Il bilancio, per ora, non è disastroso. Ma non è neppure brillante. La disoccupazione stagna, e si aggrava tra i giovani, soprattuto neri, l'inflazione non scende, la crescita economica si prospetta assai più limitata del previsto. Qui non è sotto accusa la politica di Carter. Piuttosto, se mai, la leggerezza con la quale egli ha assunto impegni che nessun altro presidente avrebbe potuto mantenere. L'America, in effetti, non è un pianeta a sé, nel quale basti scegliere una politica piuttosto che un'altra per sistemare le cose. E anche se fosse così... L'America di oggi, nonostante la sua potenza, e i tanti modi in cui può farla pesare, si trova a dover fare i conti con un mondo che non può essere comandato a bacchetta. Nemmeno gli alleati sono più quelli di una volta. L'esempio più probante è il Giappone. Washington ha esercitato pressioni molto forti per indurre Tokio a contenere le esportazioni e a stimolare il mercato interno. I giapponesi non si sono inchinati. La conseguenza è che la polemica sul protezionismo infuria negli Stati Uniti e ogni giorno la tendenza raccoglie sempre nuovi sostenitori. Ma è solo il Giappone? Non vi sono anche altri? La Germania di Bonn non sta regolarmente rispondendo negativamente alle sollecitazioni americane? E' in corso, adesso, una pesante manovra sul dollaro. Essa farà probabilmente aumentare i profitti degli esportatori americani. Ma i guasti che rischia di produrre altrove finiranno per farsi sentire anche qui. E' un circolo vizioso. Altre volte gli americani hanno fatto ricorso allo stesso sistema e ne hanno ricavato vantaggi indubbi. Ma questa volta non è poi così sicuro. La situazione economica di molti paesi è oggi molto più pesante che nel passato. Ne consegue che la manovra americana sul dollaro ha margini molto meno elastici. L'amministrazione americana non ignora, ovviamente, questi risvolti pericolosi della sua politica. Tanto che in questi giorni Carter ha annunciato un intervento di sostegno del dollaro. Ma è assai probabile che altri presidenti non avrebbero agito, in questo campo, diversamente dall'attuale. Sta qui la ragione del fatto che in tale materia nessuno in America gli rimprovera nulla.

Assai discussi, invece, per molti diversi, due altri punti dell'azione internazionale del presidente: il trattato con Panama e il Medio Oriente. Con tutti i suoi limiti, il trattato con Panama rappresenta un dato positivo nell'azione di Carter. Finalmente un presidente ha scritto nero su bianco che il canale non è di proprietà degli Stati Uniti. Per questo Carter viene attaccato da una destra che del trattato non vuol sentir parlare. Essa sostiene, puramente e semplicemente, che la sovranità di Washington sulla via d'acqua è indiscutibile ed eterna. E' dubbio che una tale posizione finisca per imporsi al Congresso. E se il trattato verrà, come è probabile, ratificato, ciò costituirà il più importante successo, in assoluto, dell'attuale amministrazione

Per quanto riguarda il Medio Oriente, molte cose sono ancora in discussione. Carter aveva spostato in avanti la posizione americana riconoscendo il diritto palestinese a una «homeland» e considerando l'OLP la più significativa organizzazione di rappresentanza dei palestinesi. Poi, preso nell'ingranaggio della trattativa «separata» tra Egitto e Israele ha finito con l'oscurare le sue stesse posizioni. Ciò gli viene rimproverato. La grande stampa americana riconosce oggi, in effetti, che senza una soluzione realistica del problema palestinese niente può considerarsi sicuro nel Medio Oriente. Carter ha cercato in tutti i modi di lasciarsi aperta una via d'uscita. Ma non ha persuaso. E in più ha dato l'impressione di essere al rimorchio della iniziativa altrui.

E infine i rapporti con l'URSS. L'accordo di massima sul Salt II viene considerato negli ambienti più responsabili un dato molto positivo. Ed è dunque una voce attiva del bilancio di Carter. Parecchie cose, tuttavia, rimangono da definire nelle relazioni sovietico - americane. Sembra prevalere l'idea, non irrealistica, che la rivalità tra i due paesi, che è un dato oggettivo, debba essere attentamente controllata quando dovesse minacciare un urto diretto. In definitiva c'è una sconfessione evidente della tendenza kissingeriana al congelamento di equilibri stabiliti una volta per tutte. Ma occorre aggiungere che non c'è ancora, almeno non è chiaramente visibile, una idea precisa di cosa significhi «controllo della rivalità». Probabilmente la si sta cercando. Il pragmatismo in questo paese, è assai più praticato di quanto sembri anche se l'America è anche il paese nel quale si produce il maggior numero di ipotesi strategiche che ai loro autori sembrano di volta in volta perfette.

Questo, per sommi capi, è il bilancio dell'amministrazione Carter. Molte cose, rispetto a Nixon, sono cambiate: l'affare Lance ne è un esempio. Il presidente, oggi, ha meno margini per agire contro la legge e in dispregio delle assemblee legislative. Ma sarebbe sciocco affermare che ciò basti per far ritenere che sia cambiata l'America. Nessun grande paese, del resto, cambia soltanto con il mutare dei metodi e dell'azione del suo gruppo dirigente. In questa fine dell'anno 1977 tutto quel che si può dire, in fondo, da questo punto di vista, è che l'America sembra oggi più consapevole dei limiti del proprio potere. Non è poco. Ma non è neppure, evidentemente, abbastanza.

Alberto Jacoviello

L'IRA DI DEMIREL Accesa seduta al Parlamento turco dedicata alla mozione di sfiducia contro il premier Demirel. Lo stesso Demirel (il primo a sinistra) è stato colto in un momento d'ira mentre, con altri ministri, inveisce contro un parlamentare dell'opposizione

Mentre avvengono incidenti nelle vie della capitale

Sciopero della fame in Cile di familiari di detenuti scomparsi

Pinochet finge una «campagna elettorale» per il referendum Iniziative di protesta in Italia - Dichiarazione di Unidad Popular

SANTIAGO DEL CILE — Un agente ha sparato colpi d'arma da fuoco nella centralissima via Ahumada di Santiago e alcune persone sono state arrestate. Questi fatti sono seguiti all'aggressione subita da alcuni cittadini, a quanto pare della Democrazia cristiana, che distribuivano volantini incitanti a votare no nel prossimo referendum del 4 gennaio.

Ricorrendo al referendum — farsa Pinochet ha dovuto riconoscere l'impossibilità di negare o ignorare la questione dei diritti umani. E quanto essa sia drammatica lo vogliono ricordare in questo fine d'anno cinquanta familiari di persone «scomparse» che hanno intrapreso l'altro ieri lo sciopero della fame in una chiesa di Santiago. Le cinquanta persone che chiedono notizie dei loro cari, scomparsi dopo essere stati sequestrati dalla polizia politica di Pinochet, hanno annunciato che proseguiranno la loro protesta fino a questa notte. Intanto Pinochet, cercando di dare una parvenza di effettività alla «campagna elettorale» per il referendum si è recato in diversi sobborghi di Santiago affermando che il voto del 4 gennaio dovrà essere di «solidarietà con il presidente di fronte a un avversario che ha presentato una risoluzione alle Nazioni Unite».

• • •

ROMA — Un simbolico «contro-referendum» sarà organizzato a Roma il 4 gennaio dagli esuli e dall'associazione Italia-Cile, in coincidenza con il referendum-truffa indetto in Cile da Pinochet dopo la mozione di condanna dell'ONU

I rappresentanti dell'opposizione cilena in esilio in Italia si sono riuniti per condannare, in una conferenza stampa, il referendum-truffa. Erano presenti tra gli altri il comunista Luis Guastavino, il socialista Homero Julio, il radicale Benjamin Tepliski, Juan Buston del MIR, Javier Ossandon del MAPU, Jaime Gazmuri del MAPU obrero y Campesino, oltre al segretario di Italia-Cile, Ignazio Delogu. Questi ha appunto annunciato che il 4 gennaio, presso la sede dell'associazione, sarà allestito simbolicamente un «seggio elettorale» presso il quale potranno manifestare la propria condanna del regime cileno autorità e semplici cittadini, apponendo la propria firma a telegrammi che poi verranno inviati allo stesso Pinochet e al segretario generale dell'ONU. Contemporaneamente, in altre città saranno organizzate manifestazioni.

E' stata quindi resa nota una dichiarazione di Unidad Popular, nella quale, tra l'altro è detto: «La risoluzione delle Nazioni Unite che condanna Pinochet non è un voto contro il Cile. Pinochet non è il Cile. L'accordo delle Nazioni Unite è un voto contro il crimine e il terrore che significano dolore e lutto per il Cile e per il suo popolo e che Pinochet ha tramutato in pilastri del suo sistema di governo. La risoluzione delle Nazioni Unite è un voto per la libertà e la democrazia... è in difesa di una vera patria per tutti i cileni».

«Così viene inteso dalla stragrande maggioranza del paese e la dittatura lo sa. Per questo conduce una campagna per costringere ad andare alle urne attraverso minacce proponendosi di creare con questa partecipazione una base per la manipolazione dei risultati. Ma anche questo fallirà. Pinochet non può rendere effettive le sue misure di terrore contro coloro che si asterranno o contro coloro che esprimeranno in un modo o nell'altro il loro rifiuto, perché non può imprigionare, cacciare dal lavoro e aggredire milioni di cileni».

«Ciò di cui si ha realmente bisogno — conclude l'Unidad Popular — è che il popolo possa esprimersi liberamente sul proprio destino. La richiesta perentoria dei cileni è che si rispetti il nostro diritto di decidere liberamente sul futuro della nostra patria. E' ora di creare le condizioni perché ciò avvenga. Un'autentica consultazione popolare sarà vera ed onesta solo se potrà realizzarsi in una condizione di libertà e di sicurezza, il che significa come minimo, far luce sul problema degli scomparsi, abrogare lo stato d'assedio e il coprifuoco, decretare un'amnistia politica generale, permettere il ritorno degli esiliati, eliminare il CNI, ripristinare le libertà pubbliche, autorizzare, pertanto, l'espressione delle diverse correnti d'opinione e i partiti politici, porre fine alla politica di fame che subiscono i cileni da quattro anni a questa parte».

Tornavano dalla licenza di Natale

24 militari in Spagna uccisi da un camion

MADRID — Lo scontro fra un autobus che portava 60 fucilieri di Marina e un camion carico di grano ha ucciso 24 persone, ne ha ferite gravemente altre sette, e meno gravemente altre 23.

La sciagura è avvenuta durante la notte a Ponferrada, circa 380 chilometri a Nord-Ovest di Madrid. Il camion è stato letteralmente spaccato in due. Tre persone sono morte sul colpo, le altre sono state portate in ospedale: a quanto risulta l'incidente è stato provocato da un improvviso spostamento del camion che portava 25 tonnellate di cereali. Il disastro, in piena Galizia, è uno dei più gravi nella storia delle strade spagnole.

Per lungo tempo, prima che venisse dato l'allarme e che arrivassero i soccorsi, morti e feriti sono rimasti su un ampio tratto di strada. A quanto risulta, al momento della tragedia mancavano ancora alcuni minuti alle cinque del mattino.

I fucilieri di Marina erano partiti dalla base navale di El Ferrol, e si dirigevano verso Madrid. Pare che il camion non tenesse la destra.

E' stata la pioggia rendendo scivoloso l'asfalto a rendere così gravi le conseguenze dello sbandamento del camion. I giovani militari erano reduci da una licenza che era stata loro concessa in occasione del Natale.

I lavori della Conferenza politico-consultiva

Rilanciata in Cina la politica del «Fronte unito»

Come i dirigenti vedono i rapporti fra PCC e partiti democratici - Il sabotaggio della «banda dei 4»

PECHINO — L'importanza del «Fronte Unito» tra Partito comunista cinese e partiti democratici è stata riaffermata, dopo un lungo periodo di silenzio, nel corso della sessione del Quarto comitato permanente dell'Assemblea politico-consultiva del popolo cinese, tenutasi dal 27 al 29 dicembre a Pechino. La conferenza politico-consultiva è l'organo del Fronte Unito e nel sistema cinese potrebbe essere paragonata ad una seconda Camera. L'organismo paragonabile al Parlamento è comunque il Congresso nazionale del popolo. Nel corso della sessione del Comitato permanente è stato anche deciso che la prima sessione del Quinto comitato nazionale della conferenza si riunirà nella primavera del 1978, contemporaneamente al quinto Congresso nazionale del popolo, ai cui lavori i suoi componenti assisteranno come osservatori.

Alla seduta inaugurale del Comitato permanente hanno assistito, a sottolinearne l'importanza, il presidente del PCC e primo ministro Hua Kuo-feng, i quattro vice-presidenti del Partito, tutti i membri dell'ufficio politico e i vice-primi ministri presenti in quel momento a Pechino.

In un discorso pronunciato durante la seduta inaugurale, il vice-presidente del PCC, Yeh Chien-Ying, ha affermato: «E' nostro desiderio, ed è anche la nostra politica, esistere fianco a fianco con i partiti democratici per un lungo tempo a venire, esercitare una reciproca supervisione e dare sbocco alla loro iniziativa, per servire il socialismo».

Personalità senza partito

Ulanfu, membro dell'ufficio politico del PCC e incaricato del lavoro del Fronte Unito, ha detto dal canto suo che il presidente Mao e il Comitato centrale avevano deciso a suo tempo di convocare il Comitato nazionale della conferenza politico-consultiva, ma che ciò non fu fatto a «causa del sabotaggio e dell'interferenza della banda dei quattro».

Ai lavori, nei giorni scorsi, del Comitato permanente del Quarto comitato nazionale della conferenza hanno partecipato come osservatori rappresentanti delle seguenti formazioni: Comitato rivoluzionario del Kuomintang cinese; Lega democratica di Cina; Società per la costruzione democratica della Cina (creata nel 1945, raggruppava industriali e commercianti); Associazione cinese per la promozione della democrazia (anch'essa nata nel 1945, con l'adesione principalmente di insegnanti); Partito democratico contadino e operaio (nato a Shanghai nel 1930, con una forte maggioranza di tecnici e medici, il suo leader fu fucilato nel 1931 da Chiang Kai-Shek); Chin Kung Tang (nato nel 1925 negli Stati Uniti, è il partito dei cinesi di oltremare); Società Chiusan (creata nel 1944 da un gruppo di intellettuali); Lega democratica di Taiwan; Federazione cinese dell'industria e commercio. Erano presenti anche «personalità patriottiche senza partito».

La corrispondente dell'Ansa da Pechino, Ada Principalli, rileva, in una sua analisi, che «molti degli esponenti di questi gruppi politici sono ormai molto anziani, ma la nuova importanza che si restituisce all'attività del "Fronte Unito", sotto la leadership del Partito comunista, segna il ritorno a rapporti più aperti con le forze al di fuori del Partito comunista stesso. Il vice presidente Yeh Chien-Ying ha detto nel suo discorso: "il presidente Mao ci ha sempre insegnato che dobbiamo instaurare una buona cooperazione con coloro che sono fuori del Partito", e ha citato varie dichiarazioni di Mao in tal senso.

L'atteggiamento verso i credenti

«Questa impostazione — scrive Ada Principalli — sembra dover avere ripercussioni in tutti i campi, e anche per quanto riguarda l'atteggiamento verso i credenti. Infatti, Yeh Chien-Ying ha detto: "La politica del nostro Partito circa i cinesi d'oltremare, gli affari religiosi, eccetera, è tutta centrata intorno al principio fondamentale di mobilitare tutti i fattori positivi per la causa del socialismo".

«Il ritorno alla politica del "Fronte Unito" dovrebbe dunque dare diritto di cittadinanza e più ampio respiro alle forze esterne al Partito comunista, in una concezione più aperta della "dittatura del proletariato". "Senza Fronte Unito, non si può consolidare la dittatura del proletariato", ha detto Yeh Chien-Ying.

«I 'radicali di Shanghai' — rileva Ada Principalli — avevano effettivamente condotto un'aperta campagna contro la politica del Fronte Unito, che essi giudicavano superata nella fase attuale della rivoluzione proletaria. "Volevano chiudere fuori gli amici che noi volevamo dalla nostra parte e ai quali volevamo unirci", ha detto Yeh Chien-Ying».

un anno di rodaggio, ed è già campione del mondo...

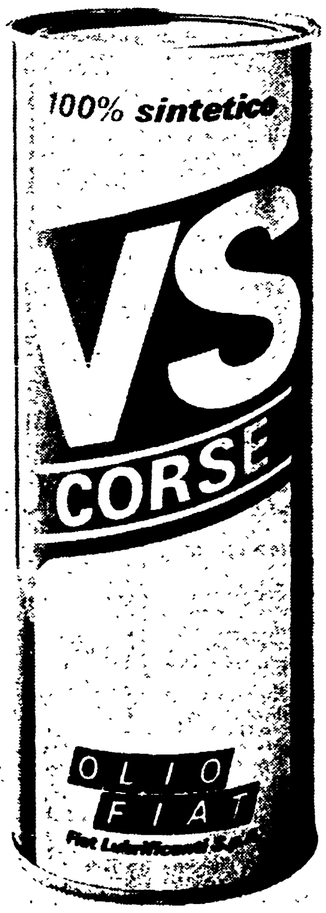
Rally del Portogallo
Rally di Montecarlo
Rally del Sud Pacifico
Rally della Svezia

Tour de Corse
Rally del Canada
Rally di Sanremo
Rally dei 1000 Laghi

Associati

Olio Fiat VS CORSE

l'olio nato con la vocazione di vincere.



1976: VS CORSE debutta nei rallies con una serie selezionata di gare, per sperimentarne le qualità e l'ultima messa a punto in corsa.

1977: VS CORSE è pronto per vincere.
• Campionato Mondiale Marche Rally **Fiat Abarth 131.** • Campionato Italiano Rallies Internazionali **Lancia Stratos.** • Campionato Italiano Assoluto Rally **Lancia Stratos.** • Campionato Autobianchi **A 112 70 HP.** • Campionato Italiano Gruppo 5 1300 cc. Silhouette **Fiat X 1/9 Dallara.** • Campionato Italiano F. 2 **Chevron-BMW.** • Coppa F.I.A. per Conduttori Rally **Lancia Stratos.** (provvisorio).

VS CORSE: olio da competizione 20W/50 sintetico al 100%. Un vero multigrade "stay in grade" che mantiene inalterata nel tempo la sua stabilità viscosimetrica.

VS CORSE, l'olio nato per correre e vincere. Un altro traguardo raggiunto dal lavoro italiano.

In vendita presso l'organizzazione Fiat e rivenditori specializzati